



Quotidiani

- Il Mattino (Luciano Giannini)
- La Repubblica (Giulio Baffi)
- Il Roma (Paola Pisani Massamormile)
- Corriere del Mezzogiorno (Stefano de Stefano)

Tv

- TgR – servizio a cura di Luigi Carbone

Recensioni

- Fabrizio Coscia per Il Mattino
- Giulio Baffi per La Repubblica
- Stefano de Stefano per Corriere del Mezzogiorno
- Sergio Palumbo per Cultura e spettacolo

Siti web

- Napoli Today
- Unina- Federico II
- Napoli a teatro
- La Gazzetta dello spettacolo
- Cronache della Campania
- Napoli Village
- Modulazioni Temporal
- Tuttoteatronews
- Napoli Magazine
- Road TV Italia
- Cultura a Colori
- Il Tacco di Bacco
- Informazione.it
- AssoNapoli
- Gazzetta di Napoli
- la Provincia Online

LINK articoli online

Servizio La Ragione degli Altri - Rai News TGR Campania

https://www.rainews.it/tgr/campania/articoli/2025/02/la-ragione-degli-altri-indagine-su-pirandello-al-teatro-sannazaro-alfonso-postiglione-linda-dalisi-38e7880f-296e-444a-abeb-2d02fe48f75c.html?wt_mc=2.www.wzp.rainews

Articolo La Ragione degli Altri - Napoli Today

<https://www.napolitoday.it/eventi/ragione-degli-altri-teatro-sannazaro-14-16-febbraio-2025.html>

Articolo La Ragione degli Altri - Road TV

<https://www.roadtvitalia.it/teatro-sannazaro-dal-14-al-16-febbraio-la-ragione-degli-altri/>

Articolo La Ragione degli Altri - La Provincia Online



<https://www.laprovinciaonline.info/teatro-sannazaro-14-16-febbraio-la-ragione-degli-altri/laragione/>

Articolo La Ragione degli Altri - Libri e Notizie

<https://www.librienotizie.it/l/la-ragione-degli-altri-tanti-pirandello-da-non-perdere-al-teatro-sannazaro-di-napoli/>

Articolo La Ragione degli Altri - La Gazzetta dello Spettacolo

<https://www.lagazzettadellospettacolo.it/teatro/121513-la-ragione-degli-altri-sannazaro/>

Articolo La Ragione degli Altri - Napoli Village

<https://www.napolivillage.com/cultura/al-teatro-sannazaro-la-ragione-degli-altri/>

Articolo La Ragione degli Altri - Cronache della Campania

<https://www.cronachedellacampania.it/2025/02/teatro-sannazaro-la-ragione-degli-altri/>

Articolo La Ragione degli Altri - Assonapoli

https://www.assonapoli.it/spettacoli/teatro-sannazaro-la-ragione-degli-altri-di-luigi-pirandello/attachment/thumbnail_laragione/

Articolo La Ragione degli Altri - Tuttoteatronews

<https://tuttoteatronews.blogspot.com/2025/02/la-ragione-degli-altri-dalla-vita-da.html>

Articolo La Ragione degli Altri - Culturaspettacolo

<https://www.culturaspettacolo.it/2025/02/17/recensione-dello-spettacolo-la-ragione-degli-altri-al-teatro-sannazaro-di-napoli/>

Articolo La Ragione degli Altri - Informazione.it

<https://www.informazione.it/c/A585D22E-9013-4331-B2E1-3221B1F62E56/TEATRO-SANNAZARO-14-16-FEBBRAIO-LA-RAGIONE-DEGLI-ALTRI-Dalla-vita-da-una-novella-e-dal-dramma-omonimo-di-Luigi-Pirandello-Con-Ettore-Nigro-Anna-Bocchino-Viola-Forestiero-Monica-Palomby-Dramaturg-Linda-Dalisi-Re>

Articolo La Ragione degli Altri- Modulazioni Temporal

<https://www.modulazionitemporali.it/la-ragione-degli-altri-al-teatro-sannazaro-di-napoli/>

Articolo La Ragione degli Altri- Napoli Magazine

<https://www.napolimagazine.com/cultura-gossip/articolo/spettacoli-la-ragione-degli-altri-dal-14-al-16-febbraio-al-teatro-sannazaro-di-napoli-13-02-2025>

Articolo La Ragione degli Altri- Il Tacco di Bacco

<https://iltaccodibacco.it/en/campania/eventi/288654.html>

Articolo La Ragione degli Altri- Cultura a Colori

<http://www.culturaacolori.it/la-ragione-degli-altri-il-sannazaro-mette-in-scena-fragilita-e-ossessioni-pirandelliane/>

Articolo La Ragione degli Altri- Napoli a Teatro



<https://www.napoli-teatro.it/2025/02/10/la-ragione-degli-altri-di-luigi-pirandello-al-teatro-sannazaro-di-napoli/>

Articolo La Ragione degli Altri- UNINA

<https://www.unina.it/-/67116541-la-ragione-degli-altri-al-teatro-sannazaro>

Articolo La Ragione degli Altri- Roma Paola Pisani Massamormile

ROMA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1882

Martedì
11 febbraio 2025

TEATRO SANNAZARO Sul palco il dramma "La ragione degli altri" con protagonisti Ettore Nigro e Anna Bocchino

Il "laboratorio creativo" di Pirandello

DI PAOLA PISANI MASSAMORMILE

Da venerdì al teatro Sannazaro debutta "La ragione degli altri" dalla vita, da una novella e dal dramma omonimo di Luigi Pirandello con Ettore Nigro, Anna Bocchino, Viola Forestiero, Monica Palomby con la regia di Alfonso Postiglione e Linda Dalisi come dramaturg.

La ragione degli altri racconta la storia di Leonardo Arciani, scrittore e giornalista svogliato, sposato con la ricca Livia, in un matrimonio ormai privo di passione e senza figli. Leonardo riallaccia una breve relazione con Elena, sua vecchia fiamma in difficoltà economiche, e da questa relazione nasce una bambina. Quando Leonardo torna da Livia, lei accetta di riaccoglierlo a patto che lui porti con sé la figlia illegittima. È questo il primo testo in tre atti, scritto nel 1895 da Pirandello, che, ispirato a una storia familiare personale fatta di infe-



deltà paterna e figli illegittimi, influenzò negativamente il suo rapporto col padre. Inizialmente l'autore affrontò questa vicenda in una delle sue novelle, solo successivamente la trasformò in dramma. Autobiografia, narrazione, dramma e inscenazione, dunque. Una stessa vicenda che attraversa più quadri. O lo stesso quadro, come fosse una mise en abyme rappresentativa.

Nelle trame si intrecciano più fili tematici, quello dell'ossessione, dell'essere e diventare madri, dell'imperfezione della coppia,

dell'ambiguità e della contraddizione del femminile, al punto da tradurre, alla luce della contemporaneità, la vicenda della figlia contesa come una sorta di maternità surrogata ante litteram. L'attività artistica di Luigi Pirandello fu un perenne laboratorio creati-

vo dove la vita si trasformava in racconti, testi teatrali, rappresentazioni sceniche. Il celebre autore contribuì anche alla nascita e alla definizione della figura del regista e adottò scelte linguistiche innovative e sperimentali, diventando un modernista di rilievo nella letteratura e nel teatro della prima metà del Novecento. Lo spettacolo va in scena esattamente a 110 anni dalla prima rappresentazione presso il Teatro Manzoni di Milano, avvenuta il 19 aprile 1915.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articolo La Ragione degli Altri- Il Mattino Fabrizio Coscia

IL MATTINO

Domenica
16 febbraio 2025

Meno prolisso e verboso gioca con la metateatralità il Pirandello di Postiglione

Fabrizio Coscia

Prendere Pirandello e - finalmente - decostruirlo, smontarlo, tagliarlo, smontarlo, reinventarlo, liberarlo da zavorre, sofismi e formule scolastiche. In altre parole restituircelo vivo e attuale. È quello che riesce a fare Alfonso Postiglione, coadiuvato da una dramaturg come Linda Dalisi, che è ormai una garanzia di qualità e intelligenza, con lo spettacolo «Le ragioni degli altri», sottotitolo: «Dalla vita, da una novella e dal dramma omonimo di Luigi Pirandello», in scena fino a oggi al Sannazaro.

Pirandello scrisse la novella *Il nido* nel 1895, e subito dopo - come spesso faceva - la trasformò in una commedia - la sua prima in tre atti, in italiano - che dopo varie stesure andò in scena nel 1915, con il titolo «La ragione degli altri». Un Pirandello prima dei pirandellismi, che pone al centro della vicenda uno scontro tra due donne, Livia, la ricca moglie dello scrit-

tore Leonardo, e Elena, l'amante di lui, da cui ha avuto una bambina. Quando Leonardo, ormai spentasi la passione amorosa, torna da Livia, lei, che non ha figli, accetta di ricoglierlo a patto che il marito porti con sé la bimba illegittima. Postiglione e Dalisi scrostanano da questo plot melodrammatico tutti gli eccessi moralistici e le prolissità, estrapolandone il nucleo più palpitante: il dramma - attualissimo - di una società in cui ognuno ha le sue ragioni e difende il diritto di affermarle anche a scapito della libertà degli altri, fino a sfiorare il controverso tema della maternità surrogata.

Ma come si arriva, nello spettacolo, a questo risultato? Non

**AL SANNAZARO
IL REGISTA LIBERA
CON LA DALISI
«LE RAGIONI DEGLI ALTRI»
DA SOFISMI E FORMULE
SCOLASTICHE**

solo attraverso un lavoro di tagli e smontaggi del testo, ma anche con una messinscena che porta alle estreme conseguenze quella metateatralità che lo stesso Pirandello avrebbe indicato, anni dopo, come unica strada possibile da percorrere per un'arte insidiata dal cinema nascente. Ecco, allora, una voce fuori campo che annuncia una pausa di cinque minuti e una *raisonneur* (Monica Palomby) che spiega al pubblico l'origine autobiografica della commedia, e si relaziona di continuo con gli altri attori, che sono Ettore Nigro (Leonardo), Anna Bocchino (Elena), Viola Forestiero (Livia). I tre agiscono sul palco, ma anche fuori scena, in riprese video a circuito chiuso o registrate e mandate da due schermi, dove ripetono dialoghi già recitati, oppure sono in auto e sostano per comprare delle mozzarelle, discutendo dei loro personaggi e delle loro motivazioni, che si intrecciano con le proprie personali, perfino intime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articolo La Ragione degli Altri- la Repubblica Giulio Baffi



la Repubblica Napoli

<http://napoli.repubblica.it/>

15 febbraio 2025

In scena al Sannazaro il Pirandello "smontato" da Postiglione

di Giulio Baffi



Successo dello spettacolo tratto da "La ragione degli altri", in replica questa sera e domani

Fu "Il nido" e "Il nibbio", racconto che Luigi Pirandello scrisse alla fine dell'Ottocento per dire di tradimenti e conseguenze familiari, e di scelte dettate da convenienze e sconvenienze sociali. Poi fu "Se non così" e ancora, riscritto, il racconto divenne commedia e cambiò poi ancora titolo per essere, e per sempre, "La ragione degli altri", atto d'accusa doloroso su vergognosi compromessi che dalla borghesia del tempo feriva l'istituzione della famiglia, lasciando segni d'autobiografico disagio nell'autore. Da quella storia in commedia Linda Dalisi scrive con audacia intelligente e accorta un nuovo tessuto molto "pirandelliano" da mettere in scena adoperando linguaggi di teatro e di cinema, per geniale intuizione di Alfonso Postiglione. "La ragione degli altri" va in scena, purtroppo per sole tre repliche, al teatro Sannazaro. Con un sottotitolo che è anche dichiarazione d'onestà, furto legittimato, e provocazione di fedeltà infedele: "dalla vita, da una novella e dal dramma omonimo". Nel senso che la drammaturga e tutto il gruppo che, capitanato da Postiglione firma questo piccolo gioiello di teatro, dichiara il suo spudorato diritto all'"uso" del grande autore e allo stesso tempo alla "sudditanza" con l'autore che meglio segnò il teatro del novecento.



la Repubblica Napoli

<http://napoli.repubblica.it/>

15 febbraio 2025

Ecco così Anna Bocchino, Viola Forestiero, Ettore Nigro e Monica Palomby raccogliere la sfida estrapolando alcune scene e personaggi di quella prima novella in commedia. Facendo vivere tre dei protagonisti, Livia Arciani, Elena Orgera e Leonardo Arciani, e aggiungendovi quella di un "fuori scena" a commento e informazione storica e artistica per chiarire azioni e intenzioni. Con Livia che scopre la tresca del molto vivace marito con Elena che gli ha dato una figlia molto amata. Storia di amore e disamore, di convenienza e sopportazione vergognosa per accomodamenti di convenienze, riappacificazione che sa di noia protratta e di infelicità mal programmata, in nome della bimba adoperata come ostaggio o merce che si contrabbanda con l'amore materno sbandierato e vissuto in quel tempo e forse anche in quello di oggi, come "ragione degli altri" a cui attenersi o sottrarsi.

Di questa storia, vista in angolazioni differenti e forti, rielaborata e restituita al pubblico nel suo devastante percorso di vita tradita e scelte assai infelici, Postiglione rielabora il percorso come per una soap dei nostri giorni, o meglio come una prova in costruzione, con ripensamenti e intrecci, pause di riposo e incontri di complicità, per giungere poi a un probabile punto d'arrivo da mettere in produzione e rappresentazione che lascia lo spettatore con la necessità di parteggiare per una qualche scelta morale ed estetica su cui ripensare a lungo e con piacere.

Quel che rimane della commedia è l'amarezza e la confusione di egoistiche scelte, e vite certamente infelici anche se mascherate a fatica. Per lo spettatore una gran quantità di suggerimenti e suggestioni da scomporre e comporre, come per un puzzle smontato e rimontato con sapienza e rapidità di salti e tecniche dello spettacolo che non si ferma e va in sussulti a ritmo accelerato che è un piacere grazie al lavoro forte degli interpreti tutti, con Anna Bocchino e Viola Forestiero in più registri convincenti di verità dei sentimenti ed Ettore Nigro in adeguata e bella misura di percorso maschile parecchio spregevole e insicuro, mentre Monica Palomby trova spunti di ironia nelle sue note al dentro-fuori continuo e intrigante dello spettacolo. E dell'idea che Postiglione porta avanti con convinzione di linguaggi, tecniche e architettura mobili e coerenti, con scene firmate da Sara Palmieri e costumi di Giovanna Napolitano.

Si replica ancora questa sera e domani pomeriggio.

Sannazaro



In scena Ettore Nigro e Viola Forestiero

«La ragione degli altri», attualità di Pirandello

Quando in scena si intrecciano vicende realmente vissute con spunti narrativi e poetici, frutto della fantasia e della sensibilità dell'autore. Accade da stasera alle 21 e fino a domenica alle 18 al Sannazaro dove va in scena «La ragione degli altri», una novella che poi lo stesso Luigi Pirandello trasformò in testo teatrale. La versione attuale, rivista dalla dramaturg Linda Dalisi, per anni collaboratrice di Antonio Latella, vede protagonisti gli attori Ettore Nigro, Anna Bocchino, Viola Forestiero e Monica Palomby, diretti dalla regia di Alfonso Postiglione. Al centro della narrazione c'è Leonardo Arciani, uno scrittore e giornalista svogliato e demotivato, che ha sposato Livia, una donna benestante e di buona famiglia, ma con la quale il legame si è indebolito in una routine senza passione e senza figli. Da qui la ripresa di un vecchio rapporto, fra lo stesso Leonardo ed Elena, un amore restituito dal passato, oggi in ristrettezze economiche. E così nasce una bambina, che però la moglie Livia vorrà con sé al ritorno del

marito in casa. Da sottolineare il fatto che questo è il primo testo in tre atti, scritto nel 1895 dall'autore agrigentino, che si ispirò per l'occasione a una storia personale, segnata dalle infedeltà paterne e da alcuni figli illegittimi. Un testo, quindi, che è insieme autobiografia, narrazione e dramma scenico, e che nella regia di Postiglione attraversa più quadri che toccano argomenti come l'ossessione della maternità e l'imperfezione della coppia, con al centro la storia della figlia contesa, paragonabile a una moderna maternità surrogata. Perché Elena pur opponendosi inizialmente a cedere l'unico vero amore che le è rimasto, finirà col cedere in nome di un futuro migliore da regalare alla bambina, pur se a costo del suo sacrificio affettivo. (s. de st.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articolo La Ragione degli Altri- la Repubblica Giulio Baffi

la Repubblica Napoli

Giovedì
13 febbraio 2025

Sannazaro (domani alle 21)

Quando Pirandello raccontò il sogno della maternità

In scena "La ragione degli altri"
diretto da Postiglione,
con Ettore Nigro

«C on "La ragione degli altri" Luigi Pirandello scrisse e portò in scena una storia autobiografica che lo aveva fatto molto soffrire da bambino. Oggi, a centodieci anni dalla sua prima rappresentazione, quest'opera parla ancora a tutti e tutte noi del desiderio di maternità e di maternità surrogata, di matrimonio e di amore, di frustrazione e di vendetta. Ed è un dramma capace di aprire domande alle quali ancora non troviamo risposte». Così dice Ettore Nigro, protagonista de "La ragione degli altri" di Luigi Pirandello, in scena al teatro Sannazaro da domani (alle 21) a domenica (alle 18). "Rilettura contemporanea" del primo testo in tre atti, che Pirandello scrisse nel 1895, vede in questa edizione prodotta da Piccola Città Teatro, Tradizione e Turismo - Centro di produzione teatrale - Teatro Sannazaro, il lavoro di adattamento della "dramaturg" Linda Dalisi. Firmata per la regia da Alfonso Postiglione, vede in scena con Nigro, Anna Bocchino, Viola Forestiero, Monica Palomby, in una rilettura «che sceglie di mescolare vari linguaggi per entrare e uscire dal dramma». "La ragione degli altri" racconta la storia di Leonardo Arciani, scrittore e giornalista svegliato, sposato con la ricca Livia, in un matrimonio ormai privo di passione e senza figli, in cui l'uomo riallaccia una breve relazione con una sua vecchia fiamma in difficoltà economiche, Elena, da cui ha una figlia. E quando Leonardo torna da Livia, lei accetta di riaccoglierlo, a patto che lui porti con sé la figlia illegittima. «Una vicenda - prosegue Nigro - che attraversa più quadri o lo stesso quadro, come fosse una *mise en abyme* rappresentativa, nelle cui trame si intrecciano più fili tematici, come quello dell'ossessione, dell'essere e diventare madri, dell'imperfezione della coppia, dell'ambiguità e della contraddizione del femminile». Lo spettacolo ha scene firmate da Sara Palmieri ed i costumi di Giovanna Napolitano.

— giulio baffi



Articolo La Ragione degli Altri- Corriere del Mezzogiorno Campania



La recensione

Il nuovo Pirandello funziona destrutturato

Un Pirandello totalmente destrutturato e multimediale, come è giusto che sia nel terzo millennio, visto con lo sguardo libero di un gruppo giovane e appassionato, guidato dalla regia di Alfonso Postiglione e dalla riscrittura della dramaturg Linda Dalisi. E' una piacevole sorpresa «La ragione degli altri», in scena al Teatro Sannazaro ancora oggi alle 18, che concentra la sua osservazione soprattutto sul triangolo amoroso fra i protagonisti Leonardo, Livia ed Elena e sull'essenza di paternità e maternità, letta con lo sguardo di oggi, in relazione alla figura della piccola Lietta, figlia di lui e dell'amante, ma richiesta infine dalla moglie. Anche perché la compagnia – Anna Bocchino, Viola Forestiero, Ettore Nigro e Monica Palomby – entrano ed escono dalla pièce, in un gioco metateatrale che sarebbe piaciuto molto all'autore agrigentino, mischiando battute originali a riflessioni proprie. Mentre le immagini (e la recitazione) si alternano tra i filmati sugli schermi ai lati della scena e l'azione dal vivo, a cui regala un'ulteriore distacco narrativo il ruolo di Monica, una sorta di efficace coro contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ragione degli altri
Teatro Sannazaro



«Storia di disagio familiare: l'attualità di Pirandello»

Luciano Giannini

Un uomo; una moglie che non l'attira più; la relazione con una vecchia fiamma, la nascita di una bambina, contesa dalle due donne. Quadretto di ordinario disagio familiare, ieri come oggi. Pirandello tredicenne scopri l'adulterio del padre in una situazione simile; ed elaborò il dolore prima con una novella poi, a teatro, con «La ragione degli altri». Dalla vita alla scena il passo è breve. Il titolo arriverà da stasera a domenica al Sannazaro, allestito dalla compagnia Piccola Città Teatro, con Ettore Nigro, Anna Bocchino, Viola Forestiero, Monica Palomby.

Il regista, Alfonso Postiglione:

«Una coppia si smembra, ma un'altra non si forma, perché nell'uomo si spegne anche la nuova fiamma. Resta la bambina. Maternità, paternità, identità della famiglia, il giudizio degli estranei: la pièce scomoda temi che rimarcano l'attualità di Pirandello». Sì, ma come trasporta a teatro? «Con Linda Dalisi abbiamo tagliato il primo atto e ci siamo concentrati sul triangolo sentimentale, inserendo, però, un quarto personaggio, mutuato dalla novella, che impersona ora una zia, ora il padre della moglie tradita, ora il narratore; in sintesi, aiuta a portare avanti la storia». Quanto alla scena madre, il confronto tra le due donne, cui poi si aggiunge l'uomo, «gli attori la ripetono in tre linguaggi differenti: la pri-

ma ripresa dalle telecamere; la seconda è un video di 7 minuti, con gli attori che la recitano su un set cinematografico. Nella terza si ritorna a teatro».

Ettore Nigro è protagonista; il Leonardo Arciani, scrittore senza gloria, svogliato e sregolato, padre della bambina, l'unica che davvero gli importi: «Un uomo sfocato, che tenta di trovare una quadra: non ha più casa, donna, lavoro ma, almeno, non vuol perdere l'identità di padre. La finzione evoca realtà personali intricate e attualissime. Pirandello ci pone inquiete domande che rivolgiamo a noi stessi per comunicarle con onestà, tecnica e passione al pubblico». Diplomato alla Silvio D'Amico, poi alla scuola del Mercadante (con Luca De Fusco), Nigro voleva diventare attore. Ci è riuscito. E svolge il ruolo in modi diversi... anche su Youtube: «È un canale audio-video, dove chiunque può inviare versi, anche per dediche mirate. Se hanno valore, li contiamo, affidando il compito di commentarli a musicisti e artisti. A lavoro finito, li leggo al ritmo del montaggio di parole, suoni e immagini. Una testimonianza che resta». Per raggiungere il canale? «Digitate Ettore Nigro audiopoesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRIMA
Anna Bocchino ed Ettore Nigro
in «La ragione degli altri»

AL SANNAZARO
«LA RAGIONE
DEGLI ALTRI»
CON ETTORE NIGRO
PER LA REGIA
DI POSTIGLIONE



Estratto di rassegna Stampa dell'anno 2019 degli spettacoli della Compagnia:

Piccola Città Teatro

Ass. Teen Theatre

Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore



Vai al contenuto

Una Filumena che adesso è il sasso gettato nello stagno

Pubblicato il 15 giugno 2019 da Enrico Fiore

Wanda Marasco in un momento di «Giulietta e le altre»

(le foto che illustrano questo articolo sono di Salvatore Pastore)

NAPOLI – Wanda Marasco, lo sappiamo, è una narratrice di vaglia. Basta e avanza, a dimostrarlo, il romanzo «Il genio dell'abbandono», in cui accosta Gemitto a Viviani sulla base del fatto che entrambi sentirono Napoli come un incubo, da ritrarre senza mediazioni intellettualistiche di sorta, e quell'accostamento indaga mediante una lingua che, per l'appunto, somiglia moltissimo a quella viviana: una lingua costitutiva e non semplicemente connotativa, capace, contemporaneamente, di un realismo estremo e del sistematico slittamento del realismo in una dimensione «altra», vale a dire astratta e simbolica.

Però, come ho ricordato in queste pagine commentando il suo atto unico «Quei fantasmi del presepe», Wanda Marasco è anche una che si diplomò in regia e recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico», avendo avuto quali maestri, fra gli altri, personaggi del calibro di Aldo Trionfo, Marisa Fabbri e Andrea Camilleri. E non se n'è mai dimenticata. Infatti, dopo aver scritto «Quei fantasmi del presepe», per il momento ancora non rappresentato, ha scritto un altro atto unico, «Giulietta e le altre», che invece andrà in scena il 13 e il 14 giugno, interpretato da lei stessa, nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia.

Wanda me l'ha mandato a casa accompagnandolo con un biglietto in cui dichiara di averlo scritto con queste intenzioni: «ripensare il senso del tragico attraverso il gioco teatrale e dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». E quale sia «il senso del tragico» per la Marasco mi sembra che possa rintracciarsi nelle seguenti battute attribuite rispettivamente alla Giulietta di Shakespeare, alla Medea di Euripide, alla Nora di Ibsen e all'Antigone di Sofocle dal personaggio protagonista, una nutrice ch'è una dichiarata metafora del teatro.

Comincia Giulietta: «Dillo tu, luna, che morii Romeo, / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto, / questo rifugio nella fiaba / al posto della vita». Aggiunge Medea parlando dei propri figli: «No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me». A Medea fa eco Nora: «Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà». E conclude Antigone: «Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe...».

Dunque, credo che Wanda Marasco centri perfettamente il cuore del problema: «il senso del tragico» sta nell'identificarsi con l'«altro da sé», ovvero nella rottura che rispetto a una situazione data (a partire, giusto, dai classici del teatro qui citati) impone di perseguire il bisogno insopprimibile sentito dalla Giulietta, dalla Medea, dalla Nora e dall'Antigone evocate nella circostanza di affermare la propria identità di persone nel mondo contro quella di semplici personaggi sul palcoscenico. In fondo, una rottura è anche, sul piano della forma, la fuga della distesa evidenza della prosa nella sincopata «reticenza» dei versi.

Del resto, proprio in rapporto a tale compresenza di prosa e di versi si manifesta l'altro aspetto interessante di quest'atto unico: il fatto che pone il quesito se in esso prevalga la Wanda Marasco drammaturga e attrice o la Wanda Marasco narratrice.



Wanda Marasco in un altro momento dello spettacolo, diretto da Ettore Nigro

Direi che le due «incarnazioni» dell'attrice si equivalgano, ed è in ciò che, poi, risiedono l'interesse e l'efficacia di «Giulietta e le altre». Basta considerare, al riguardo, la sequenza finale. La nutrice vorrebbe chiudere perdendosi nel «buon odore» del pane che ha appena cotto per le sue quattro «bambine», ma le piomba addosso una Filumena che sbotta: «Giesù, e chisto fosse 'o finale? Chella s'è scurdata 'e me! Avete capito? S'è scurdata 'e me!». E quando la nutrice replica: «Questo lo credi tu! È che ti volevo lasciare alla carne vera e 'a lengua toia», Filumena prende una sedia e comincia a raccontare una storia che porta a galla tutto quello che ha nascosto la storia raccontata da Eduardo.

La Filumena di Eduardo si limita a dire che, quando tornò una sera nel basso di vico San Liborio dopo essere finita in quella «casa» che le pareva «na reggia», i parenti la guardavano «comm'a una superiore a loro, che dà suggezione»; e aggiunge che nel basso di vico San Liborio non tornò più. La Filumena di Wanda Marasco, invece, ha il coraggio di dire: «'A gente ha da sape' ca quanno accuminciaie a purta' 'e solde 'a casa, 'e ccose cagnaeno. Mammà e papà s'accattaieno 'a mubbilia nova, metteteno 'e riggiole 'e ceramica, nu lampadario 'e cristallo a sei... no, a ducece luce, poi comprarono 'a cucina nova, 'a radio... 'O mestiere mio, 'ncopp'a da Madama, facette brilla' 'o vascio, Rusali! Po' mammà accuminciaie a presta' 'e solde cu ll'interesse, e papà s'arrangiaie a vennere 'a frutta... e i' me ne iette. Mi stabili dalla Madama notte e ghiurne».

Ora, per concludere, torno alla seconda delle intenzioni con cui, nel biglietto che mi ha mandato, Wanda dichiara di aver scritto «Giulietta e le altre», quella di «dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». Si tratta, comunque, di un saluto che non è un addio, ma un appassionato atto di fede nel teatro. Lo compie la nutrice quando, in apertura, osserva: «Ho smesso d'allattare tanto tempo fa, le mie mammelle si sono fatte secche, ma impasto ancora il pane per le mie bambine, il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie...»; e il cerchio si chiude quando al termine, assumendo il ruolo di Rosalia Solimene ma parlando come se fosse Filumena Marturano (di nuovo l'identificazione con l'«altro da sé»), recita la battuta: «Me passaie 'o film 'e tutta 'a vita mia annanze a ll'uocchie. Filumena piccerella e Filumena femmena crisciuta... fino a chesta seggia: 'o vestito d' 'o matrimonio, 'e scarpe nove ca m'astrignevano 'e piede... E chiagnette. E comm'era bello 'o cchiagnere... No peccché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma peccché stevo dinto a na malia. I' chiagneve 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiamava?... Ah, Antigone... Venite! Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann' 'a cade' 'nterra e po' hann' 'a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a na catena...».

Già, il paradosso (ma felice paradosso) è che quest'appassionato atto di fede nel teatro, persino commovente, viene da una signora che non vive con il teatro. E l'avete capito, siamo sempre alla necessità di ritrovare la vita uscendo dalla prigione del risaputo.

Fin qui l'analisi di «Giulietta e le altre» che pubblicai sul «Corriere del Mezzogiorno» il 6 giugno. E per quanto riguarda l'allestimento del testo, affidato alla regia discreta ma puntuale di Ettore Nigro, mi limito a pochissime osservazioni. È un allestimento semplice, persino disadorno: perché, sostanzialmente, si colloca nell'ambito della mozione degli affetti (a proposito del teatro) e degli intenti polemici (a proposito della gestione corrente del teatro) che lo ispirano. Sicché non mette conto di dilungarsi sull'impegnata prova d'attrice di Wanda Marasco, sul suo sentito e risentito girare intorno a quel tavolo ch'è l'altare di un rito d'amore per la parola recitata. Ciò che importa è soprattutto il sasso che questo spettacolo getta nello stagno del pigro e acritico ossequio a una tradizione imbalsamata, a partire, appunto, da Eduardo De Filippo.

Enrico Fiore

(«Corriere del Mezzogiorno», 6/6/2019)

NAPOLI – *Riporto il commento, pubblicato ieri dal «Corriere del Mezzogiorno», al testo di Wanda Marasco, «Giulietta e le altre», in programma al Napoli Teatro Festival Italia.*

Wanda Marasco, lo sappiamo, è una narratrice di vaglia. Basta e avanza, a dimostrarlo, il romanzo «Il genio dell'abbandono», in cui accosta Gemitto a Viviani sulla base del fatto che entrambi sentirono Napoli come un incubo, da ritrarre senza mediazioni intellettualistiche di sorta, e quell'accostamento indaga mediante una lingua che, per l'appunto, somiglia moltissimo a quella viviana: una lingua costitutiva e non semplicemente connotativa, capace, contemporaneamente, di un realismo estremo e del sistematico slittamento del realismo in una dimensione «altra», vale a dire astratta e simbolica.

Però, come ho ricordato in queste pagine commentando il suo atto unico «Quei fantasmi del presepe», Wanda Marasco è anche una che si diplomò in regia e recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico», avendo avuto quali maestri, fra gli altri, personaggi del calibro di Aldo Trionfo, Marisa Fabbri e Andrea Camilleri. E non se n'è mai dimenticata. Infatti, dopo aver scritto «Quei fantasmi del presepe», per il momento ancora non rappresentato, ha scritto un altro atto unico, «Giulietta e le altre», che invece andrà in scena il 13 e il 14 giugno, interpretato da lei stessa, nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia.

Wanda me l'ha mandato a casa accompagnandolo con un biglietto in cui dichiara di averlo scritto con queste intenzioni: «ripensare il senso del tragico attraverso il gioco teatrale e dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». E quale sia «il senso del tragico» per la Marasco mi sembra che possa rintracciarsi nelle seguenti battute attribuite rispettivamente alla Giulietta di Shakespeare, alla Medea di Euripide, alla Nora di Ibsen e all'Antigone di Sofocle dal personaggio protagonista, una nutrice ch'è una dichiarata metafora del teatro.

Comincia Giulietta: «Dillo tu, luna, che morii Romeo, / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto, / questo rifugio nella fiaba / al posto della vita». Aggiunge Medea parlando dei propri figli: «No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me». A Medea fa eco Nora: «Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà». E conclude Antigone: «Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe...».

Dunque, credo che Wanda Marasco centri perfettamente il cuore del problema: «il senso del tragico» sta nell'identificarsi con l'«altro da sé», ovvero nella rottura che rispetto a una situazione data (a partire, giusto, dai classici del teatro qui citati) impone di perseguire il bisogno insopprimibile sentito dalla Giulietta, dalla Medea, dalla Nora e dall'Antigone evocate nella circostanza di affermare la propria identità di persone nel mondo contro quella di semplici personaggi sul palcoscenico. In fondo, una rottura è anche, sul piano della forma, la fuga della distesa evidenza della prosa nella sincopata «reticenza» dei versi.

Del resto, proprio in rapporto a tale compresenza di prosa e di versi si manifesta l'altro aspetto interessante di quest'atto unico: il fatto che pone il quesito se in esso prevalga la Wanda Marasco drammaturga e attrice o la Wanda Marasco narratrice.

Direi che le due «incarnazioni» dell'autrice si equivalgano, ed è in ciò che, poi, risiedono l'interesse e l'efficacia di «Giulietta e le altre». Basta considerare, al riguardo, la sequenza finale. La nutrice vorrebbe chiudere perdendosi nel «buon odore» del pane che ha appena cotto per le sue quattro «bambine», ma le piomba addosso una Filumena che sbotta: «Giesù, e chisto fosse 'o finale? Chella s'è scurdata 'e me! Avete capito? S'è scurdata 'e me!». E quando la nutrice replica: «Questo lo credi tu! È che ti volevo lasciare alla carne vera e 'a lengua toia», Filumena prende una sedia e comincia a raccontare una storia che porta a galla tutto quello che ha nascosto la storia raccontata da Eduardo.

La Filumena di Eduardo si limita a dire che, quando tornò una sera nel basso di vico San Liborio dopo essere finita in quella «casa» che le pareva «na reggia», i parenti la guardavano «comm'a una superiore a loro, che dà suggezione»; e aggiunge che nel basso di vico San Liborio non tornò più. La Filumena di Wanda Marasco, invece, ha il coraggio di dire: «'A gente ha da sape' ca quanno accumulinciae a purta 'e solde 'a casa, 'e ccose cagnaieno. Mammà e papà s'accattaieno 'a mubbilia nova, mettetteno 'e riggiole 'e ceramica, nu lampadario 'e cristallo a sei... no, a ducece luce, poi comprarono 'a cucina nova, 'a radio... 'O mestiere mio, 'ncopp'a da Madama, facette brilla 'o vascio, Rusalì! Po' mammà accumulinciae a presta 'e solde cu ll'interesse, e papà s'arrangiaie a vennere 'a frutta... e i' me ne iette. Mi stabilii dalla Madama notte e ghiuorne».

Ora, per concludere, torno alla seconda delle intenzioni con cui, nel biglietto che mi ha mandato, Wanda dichiara di aver scritto «Giulietta e le altre», quella di «dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». Si tratta, comunque, di un saluto che non è un addio, ma un appassionato atto di fede nel teatro. Lo compie la nutrice quando, in apertura, osserva: «Ho smesso d'allattare tanto tempo fa, le mie mammelle si sono fatte secche, ma impasto ancora il pane per le mie bambine, il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie...»; e il cerchio si chiude quando al termine, assumendo il ruolo di Rosalia Solimene ma parlando come se fosse Filumena Marturano (di nuovo l'identificazione con l'«altro da sé»), recita la battuta: «Me passaie 'o film 'e tutta 'a vita mia annanze a ll'uocchie. Filumena piccerella e Filumena femmena crisciuta... fino a chesta seggia: 'o vestito d' 'o matrimonio, 'e scarpe nove ca m'astrigevano 'e piede... E chiagnette. E comm'era bello 'o cchiagnere... No peccché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma peccché stevo dintò a na malia. I' chiagneve 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiamava?... Ah, Antigone... Venite! Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann' 'a cade' 'nterra e po' hann' 'a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a na catena...».

Già, il paradosso (ma felice paradosso) è che quest'appassionato atto di fede nel teatro, persino commovente, viene da una signora che non vive con il teatro. E l'avete capito, siamo sempre alla necessità di ritrovare la vita uscendo dalla prigione del risaputo.

Enrico Fiore

IL MANIFESTO

Edizione del 21 Marzo 2020

• aggiornata oggi alle 14:17



DALLA SCENA internazionale a quella partenopea, Wanda Marasco ha scritto e portato in scena al Ntft *Giulietta e le altre*, rilettura dei personaggi di Giulietta, Medea, Nora, Antigone e Filumena Marturano. Un percorso lungo il filo della violenza e delle molteplici morti come rottura verso il cambiamento. Marasco ci racconta una Giulietta in cerca della sua via «fuori dalla casa, via dal padre e dalla madre» per rinchiudersi però in una favola, a sua volta mortale. Medea pure scappa dalla casa del padre ma è una fuga senza sbocco finché «ognuno porta un guasto dalla casa» e cerca nell'ambizione dell'amante il suo riparo dalla realtà. Con Nora, Marasco ci avvicina alla libertà trovata dentro se stessa, ma è solo con Antigone che la libertà si fa spazio pubblico. È la Filomena di Eduardo che fa fare a Nora un altro passo avanti: via dal marito padrone per prendere in mano la propria indipendenza, cancellando definitivamente anche lo stigma sociale.

“Giulietta e le altre” in prima assoluta per il NTFI



BY DADADAGO ON 18 GIUGNO 2019 FESTIVAL

Giulietta e le altre è un testo intriso di poesia e simbolismo, un gioco teatrale in cui i personaggi femminili raccontano altri finali, un atto unico in cui la scrittrice e drammaturga **Wanda Marasco**, è attrice, narratrice, è una e molteplice. E' una vecchia nutrice che impasta il pane per le sue bambine, "il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie..."; una passionale e tenera Giulietta che rivendica per il suo amore la categoria dell'assoluto: "Dillo tu, luna, che morii Romeo / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto / questo rifugio nella fiaba /". E' una Antigone disobbediente che si oppone alle regole ingiuste, destinata al "supplizio di stato": "Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe..."; una Medea tradita (il vero tradimento è non essere accettati...) lacerata eppur lucida e vendicativa che parlando dei suoi figli afferma: "No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me"; una Nora finalmente cresciuta e indomita: "Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà" ed infine una straripante Filomena che racconta altri dettagli inediti della storia eduardiana e chiude la performance con la verità sulle sue lacrime: "E chiacchiette. E comm'era bello 'o cchiagnere... No pecché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma pecché stevo dinto a na malia. I' chiacchiette 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiamava?... Ah, Antigone... lacrime di tutte noi: Venite. Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann'a cad' 'nterra e po' hann'a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a 'na catena...".

Personaggi che non sono in cerca di un autore ma voci di donne che parlano di vita, di ribellione, di amore, di vendetta, di dolore, di morte, di libertà, di sogni, di dignità, di lacrime trattenute, di pianti dirompenti, e forse amplificando il discorso, di una atavica resistenza contro il "potere" maschile, familiare, istituzionale... In prima assoluta *Giulietta e le altre* è andato in scena il **13 giugno 2019** (noi abbiamo assistito alla replica del 14), presso la Sala Assoli, in occasione del **Napoli Teatro Festival Italia** e **Wanda Marasco** diretta da **Ettore Nigro**, è stata molto coinvolgente nel suo narrare, potente nel suo recitare, commovente nel suo riportare alla luce le pulsioni interiori di queste figure gigantesche, evocate a raccontare illusioni ed incanti del proprio destino, un universo femminile sfaccettato e rappresentativo "punto di sutura tra poesia e teatro". La scena creata da **Armando Alovise** è essenziale, predomina sul palco un grande tavolo di legno, che man mano si imbandirà di racconti mescolati alla farina dall'amorevole balia, mentre il ritmo della performance lievita, come il pane, sino al bellissimo finale. Costumi di **Annalisa Caramella**, musiche di **Mario Autore**, luci di **Arturo Scognamiglio**, produzione **Unaltroteatro**, lo spettacolo è stato applaudito lungamente dal pubblico partecipe.

Da vedere.

Dadadago



Quarta Parete

Wanda Marasco: con "Giulietta e le altre" saluto il teatro
[INTERVISTA]

quartaparetepress.it/2019/06/29/wanda-marasco-con-giulietta-e-le-altre-saluto-il-teatro-intervista/

Con il suo nuovo lavoro andato in scena in prima assoluta lo scorso 13 e 14 giugno al NTFI 2019, la scrittrice e attrice napoletana saluta le scene.

di Rita Felerico

Giulietta e le altre, ovvero quattro donne, o forse meglio bambine invecchiate, come le definisce la loro nutrice, metafora del teatro. A lei il compito di farsi voce dei loro racconti, tra incanti e illusioni, perdite e passioni. Mentre in scena prosa e poesia dialogano.

Al suo debutto per il Napoli Teatro Festival Italia 2019, il testo vede in scena la sua stessa autrice, Wanda Marasco che con queste parole ci racconta il suo lavoro ultimo, il suo personale rapporto col teatro (pronto a salutare), i suoi progetti futuri.



Foto Salvatore Pastore

Wanda quanto tempo hai dedicato a questo testo che – come dici – vuole essere il saluto definitivo al teatro? o meglio al tuo "calpestar la scena", un mondo che hai molto amato e ami.

Il testo è di circa 20 anni fa; nato come poemetto poetico, la decisione di scriverne una riduzione teatrale è successiva. Ho lavorato sulla matrice metaforica del testo, sul gioco che è il teatro, sul senso archetipo, sull'eterno femminile, un testo sospeso fra poesia e teatro, che ha alla sua base l'idea del teatro come funzione della verità, come unità di intenti senza intellettualismi. La scrittura mi prende di più, certo e non vivrò di teatro, non è il mio lavoro quotidiano, se capiterà ancora sarà un caso, come dici tu ho voluto fare un passaggio d'asta fra me e le nuove generazioni, un passaggio per me emozionante, e ho dato il mio saluto affidando a giovani talenti altri due miei testi: *L'asino d'oro* tratto da Apuleio e *Homunculus* ispirato al "Faust" di Goethe. *Giulietta e le altre* sarà a Crotone in settembre, ma dopo smetterò veramente.

Il testo quindi è come la tua scrittura denso di immagini, simboliche, rievocative, archetipi dell'anima, la tua; richiami che possiamo considerare un percorso 'dentro' i personaggi che popolano la tua mente e le tue emozioni. Sei insieme

1/3

Giulietta e tutte le altre. Non esiste, credo, una sola identificazione.

Sono insieme Giulietta e tutte le altre, sono la volontà che ha voluto ripensarle, e ognuna di loro possiede una riflessione, sulla guerra, sugli affetti... È una indagine sull'interiorità, sulla meditazione delle donne.

Prova a descrivere ognuna di loro tratteggiandone il carattere.

Giulietta non è delicata come sembra, è determinata, sa ciò che vuole anche se ha scelto la 'fiaba' della la morte per darsi immortalità; Medea non è quella di Euripide, scende nelle ragioni del suo ventre e le collega alle storie della sua maternità, dal nero riesce a trarre la luce della coscienza, fino a giungere al sacrificio di sé e di chi ama; Antigone è il faro della rivolta, agile si muove, ribelle per ragioni morali contro le ragioni di Stato; Nora è luminosa, infantile e poi consapevole e matura, chiusa nella sua gabbia perché nata femmina gioca con i bambini e nel mio finale mi interessava mettere in luce il percorso che dall'ingenuità giunge alla consapevolezza: non abbandona i figli ma li porta con sé, fuori dalla gabbia; e poi Filomena, che rompe le regole, osa dire la verità su se stessa, sul mestiere intrapreso per allontanarsi dalla miseria. Osa dire la verità anche dopo il matrimonio: «Ho capito il filo che separa la finzione e la vita, ho pianto le lacrime di tutte le donne», dice. Interpretarle è stato per me aver realizzato il miracolo che spetta all'attore, l'empatia che deve possedere con le altre coscienze; quando un attore riesce a creare questo momento di magia, vuol dire che ha 'fatto teatro'.

Possiamo ipotizzare che queste 'donne' raccontino il tuo rapporto con il teatro, ovvero con la vita.

Certo, il mio rapporto con il teatro è un 'fatto naturale' nato nell'infanzia; ho poi frequentato la Silvio d'Amico. I miei studi accademici sono stati e sono una risorsa, che uso anche nella narrazione per dire ciò che ho sviluppato come pensiero e natura, vivendo la vita. È un modo per coltivare e narrare la verità, le verità che passano dalla maschera al volto. Questo modus si ripete nei romanzi che scrivo, nei personaggi di cui narro; pensa a Gemitto, un principio di metamorfosi che transita dalla maschera al volto e viceversa. Così rigenero la prosa, la faccio divenire corpo.



Foto Salvatore Pastore

Percepisco nel tuo "fare teatro" da un lato un messaggio di testimonianza, dall'altro anche di ritrovata poesia, come a dire: forse abbiamo tutti bisogno di ritornare a guardare e guardare meglio per scoprire e riscoprire chi siamo con un linguaggio più vero, quello della parola poetica senza finzioni. Allora il teatro come mezzo di comunicazione.

Questa è la drammaturgia che mi interessa, anche questa alternanza nella scrittura verso/prosa: in un linguaggio di comunicazione come il teatro la sublimazione artistica è importante. È l'osservazione attenta che porta ai diversi linguaggi, alle diverse rappresentazioni, al mutare degli effetti; ecco l'importanza delle parole, del linguaggio che muta per corrispondere al meglio alla vita degli uomini.

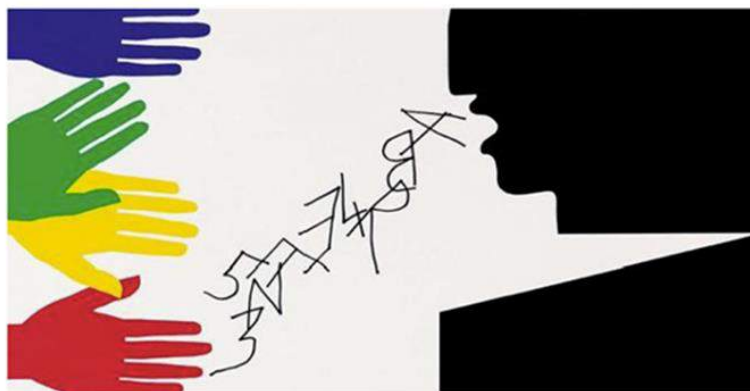
2/3

Hai dedicato questo lavoro alle donne, ma non solo. Sono infatti le relazioni che intrecciano le donne e gli uomini a “fare la storia”, le storie che hai voluto raccontare e rappresentare. A cosa stai lavorando?

Ad un romanzo dedicato a Ferdinando Palasciano e sua moglie.

Giulietta e le altre di Wanda Marasco: lacrime unite in una catena

eroicafevence.com/teatro/giulietta-e-le-altre-di-wanda-marasco-lacrime-unite-in-una-catena/



Giulietta e le altre, scritto e interpretato da Wanda Marasco, che ha magistralmente vestito i panni di queste grandi donne, da Giulietta a Medea, da Antigone a Nora, è andato in scena per la prima volta, in assoluto, ieri, 13 giugno (replica stasera alle ore 19), presso la Sala Assoli, in occasione del Napoli Teatro Festival Italia, suscitando grande entusiasmo e commozione nel pubblico.

Venite. Chisto è 'o finale. 'E Hacreme hann' a cad' 'nterra e po' hann' a ruciulla' pe' tutto 'o munno, comme a 'na catena...

Una stanza semibuia, una donna scalza, con i capelli legati e un abito azzurro, che entra in scena bisbigliando parole tra sé e sé. Un grande tavolo di legno, vuoto, eppure pieno, imbandito di storie. **Storie di donne**. Storie diverse, ma tenute insieme dai fili dell'amore, della passione, della rabbia, dell'odio e di quella resilienza di cui maestro sa essere l'animo femminile. Voce narrante quella della balia, che si accinge a impastare pane per le sue bambine, donne cresciute, invecchiate, eppure mai morte.

Giulietta e le altre, di e con Wanda Marasco

Donne che da secoli continuano a vivere calcando tavole di teatri e che in fondo si annidano in ognuno di noi. Si raccontano, mettendo a nudo, in modo disarmante, il loro universo interiore, così complesso e per questo così affascinante. **Intenso il monologo di Giulietta**, simbolo di impulsività, passione e idealismo. La sua infatuazione adolescenziale viene elevata al rango di amore sacro, che la unirà al suo amante su letto di morte. Morte che toccherà anche ad **Antigone, figlia di Edipo, eroina romantica e**

1/2

“UN ANNO DOPO”

APR

14

TEATROCULT NEWS

“Un anno dopo” di Tony Laudadio regia di Andrea Renzi

SALA ASSOLI MERCOLEDÌ 10 E GIOVEDÌ 11 APRILE 2019

Servizio di Pino Cotarelli

Napoli – La pièce di Tony Laudadio “Un anno dopo”, messa in scena il 10 aprile dal regista Andrea Renzi alla Sala Assoli, nell’ambito della rassegna “Fuori controllo”, è stata ben accolta dal pubblico divertito ed è risultata equilibrata, dai ritmi serrati e con una recitazione disinvolta e naturale da parte dei due attori Arturo Scognamiglio ed Ettore Nigro. I due attori difatti, hanno reso bene i due impiegati Giacomo e Goffredo, “costretti” a condividere situazioni, emozioni e aspirazioni l’uno dell’altro. I due lavoratori “reclusi” in un locale senza finestre, vedono scorrere inconsapevolmente le loro quotidiane esistenze mentre svolgono il loro alienante e ripetitivo lavoro di registrazione ed archiviazione di dati, che non può offrire alcuna gratificazione.



foto Claudia Scuro

Una intelligente contestualizzazione della messa in scena da parte del regista Andrea Renzi, che propone attraverso la digitazione maniacale sulle tastiere per l’immissione dei dati da parte dei due protagonisti, una intensa scansione del tempo lavorativo che trascorre inesorabile, in trenta scene che riepilogano i trent’anni di vita lavorativa dei due, mentre scorrono i fatti salienti delle proprie esistenze: il primo giorno di lavoro, il primo innamoramento, la nascita di un figlio, il doloroso divorzio, le confidenze, i primi segreti, i tradimenti, e così via, anno dopo anno, mentre si festeggiano gli anniversari lavorativi. Una vita insieme, anche se lavorativa, contaminata dalle vicende personali, finisce per coinvolgere e dall’indifferenza si passa necessariamente alla partecipazione, alla preoccupazione per le vicende belle o brutte che intervengono e si arriva probabilmente anche all’affetto, specialmente se si ha un collega di stanza solare come Giacomo. Lo si nota quando Giacomo è costretto ai domiciliari per un anno per fatti giudiziari



e il collega Goffredo, inizialmente rigido e scostante, divenuto ormai suo amico, attende impaziente il suo ritorno. Oppure quando si raffreddano i rapporti fra i due perché intervengono fraintesi per sospetti reciproci di pedofilia; sarà sempre la condivisione quotidiana lavorativa che riuscirà a dissipare il clima di freddezza e a restituire la complicità ormai consolidata nel tempo. **Un compito non facile per i due attori che con un dialogo serrato, devono riprodurre le vicende dei due personaggi, attraverso i racconti che i due impiegati si fanno a vicenda, dando il senso dello scorrere del tempo anche quando cambia in maniera repentina. Una scenografia minimale movimentata dagli stessi attori con cambio degli abiti in corso d'opera. Indubbiamente un bel lavoro, ben realizzato e ben rappresentato che vale la pena vedere.**

Le **Cronache**
direttore Tommaso D'Angelo

Rassegna Fuori Controllo

Un Anno dopo di Tony Laudadio
regia Andrea Renzi

assistente alla regia Anna Bocchino

con Ettore Nigro e Arturo Scognamiglio
scene Armando Alvoisi *direzione tecnica* Lello Becchimanzi
datore luci Luca Sabatini *foto* Claudia Scuri
coproduzione Unaltroteatro | Teatri Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un anno dopo" di Tony Laudadio al teatro Tosti di Ortona

Teatro

Segnala Evento

Eventi / Teatri

"Un anno dopo" di Tony Laudadio al teatro Tosti di Ortona

- DOVE
Teatro Tosti
Corso Garibaldi, 7
Ortona
- QUANDO
Dal 30/03/2019 al 30/03/2019
Dalle ore 20.30



Redazione

27 marzo 2019 16:31

Sabato 30 marzo, alle 20.30, al Teatro Tosti di Ortona, appuntamento con lo spettacolo di prosa, che fa parte della sezione "Teatro off", curata dalla Compagnia dell'Alba, dal titolo "Un anno dopo", di Tony Laudadio, con Arturo Scognamiglio e Ettore Nigro, per la regia di Andrea Renzi, una produzione "Un altro teatro"/Teatri uniti".

Una grigia storia impiegatizia ci viene raccontata attraverso trenta brevi scene quotidiane, distanziate l'una dall'altra da un anno di tempo. L'arco della relazione umana e lavorativa, al tempo stesso ordinaria e segreta, tra i due colleghi, ricopre trent'anni di vita. Approssimativamente 260.640 ore racchiuse in poco più di un 1 ora di rappresentazione. La sfida teatrale e il paradosso contenuto in questa contrazione temporale vive di un respiro drammaturgico molto stimolante per la regia e per gli attori I biglietti sono in vendita al botteghino del Teatro Tosti aperto dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20 , il giovedì dalle 10 alle 12.30 e il giorno stesso dello spettacolo dalle 18.30. On line sul circuito CiaoTicket. Info: 085/9066736

Potrebbe interessarti: <http://www.chietitoday.it/eventi/teatro/un-anno-dopo-tosti-ortona-30-marzo-2019.html>

La vita in una stanza, "Un anno dopo" al Civico 14 di Caserta

ondawebtv.it/la-vita-in-una-stanza-un-anno-dopo-al-civico-14-di-caserta/

Mi occupo di comunicazione, uffici stampa e pubbliche relazioni, in particolare per i rapporti con le testate giornalistiche (carta stampata, tv, radio e web). Sono giornalista professionista, responsabile della comunicazione per l'Ordine dei Commercialisti e l'Ordine dei Medici di Caserta. Collaboratrice de Il Mattino. Ho seguito come addetto stampa numerose manifestazioni e rassegne di livello nazionale e territoriale. Inoltre, mi piace sottolineare la mia esperienza, più che ventennale, nel mondo dell'informazione televisiva, come responsabile della redazione giornalistica di TelePrima, speaker e autrice di diversi programmi. Grazie al lavoro televisivo ho acquisito anche esperienza nelle tecniche di ripresa e di montaggio video, che mi hanno permesso di realizzare servizi, videodip e spot pubblicitari visibili sulla mia pagina youtube. Come art promoter seguo alcune gallerie d'arte e collaboro con alcuni istituti scolastici in qualità di esperta esterna per i Laboratori di giornalismo. Nel 2009 ho vinto il premio giornalistico Città di Salerno.



Marco Cutillo

– È facile ritrovarsi una sera a teatro, sedersi, guardare e capire, andare via, far finta di niente. È facile poi, soprattutto se il giorno dopo lo spettacolo è domenica, fermarsi a pensare i problemi, la voglia di cambiare. Più dura da combattere, invece, è la sensazione di paralisi che ti stringe e allo stesso tempo ti illumina, facendo comprendere che il teatro è vita e la vita è teatro. "Un anno dopo" è lo spettacolo scritto da Tony Laudadio e messo in scena da Arturo Scognamiglio ed Ettore Nigro, per la regia di Andrea Renzi e andato in scena al Civico 14.

Trenta scenette che germogliano una dall'altra aventi lo stesso filo conduttore, due impiegati che si trovano a diventare per caso compagni di vita. In un primo momento la scrivania che li pone uno di fronte all'altro più che unire sembra dividere le parti, che hanno il viso nascosto da un computer. Sarà la loquacità di Goffredo a rompere il ghiaccio, proponendo subito la capacità umana di creare una relazione come la principale oppositrice dell'alienante imperativo economico-lavorativo. Giacomo, grigio impiegatuccio di provincia con poca velleità, e Goffredo, uomo dalle idee plastiche e utopico sognatore, per lui si potrebbe azzardare la definizione di "cazzaro". Così, da neonata che si era vista, la loro amicizia cresce in fretta agli occhi dello spettatore permettendogli di apprezzare la profonda evoluzione dei personaggi in breve tempo. Tuttavia questo tempo saponato,



1/2



La Masa Madre / El Panadero

Aspettando Moviemmece - La Masa Madre. Spettacolo Teatrale



□ ASPETTANDO MOVIEMECE □ Spettacolo teatrale LA MASA MADRE di Dario Tamiasso e Ettore Nigro □ *Etico, biologico, lievitato naturalmente.* □ Venerdì 18 ottobre, ore 21 Nest Napoli est Teatro Uno spettacolo con Ettore Nigro, scene di Armando Alovizi, costumi di Patrizia Visone per Vitrizia, grafica di Luca Serafino, foto di Roberta Mazzone. □ LA MASA MADRE è la storia di Sante, un ragazzo che vuole diventare fornaio perché ha un sogno: fare il pane per tutti. E così lotta per mantenere viva la pasta madre ('o criscito , come lo chiamano i napoletani) che ha ereditato dal nonno fornaio. Parte alla volta di Buenos Aires dove inizia a lavorare in un panificio, lotta insieme ai compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la storia politica e gastronomica dell'Argentina. "La masa madre" è un inno alla resistenza alimentare , contro l'industrializzazione selvaggia dei processi alimentari che porta alla perdita delle tradizioni gastronomiche , contro la manipolazione dei cibi e dell'essere umano. ✓Biglietto spettacolo + degustazione di pane con olio " Sole di Cajani di Caggiano" : 10€ Per info e prenotazioni: ☎ 338 2376132

Dati Aggiornati al: 08-10-2019 13:16:09

WikiEventi.it non è l'organizzatore dell'evento e non è responsabile di eventuali cambiamenti di programma.

Consultare sempre il sito web di riferimento.



La Masa Madre: conclusa la settimana di repliche a Napoli... inizia la rivoluzione!

Posted By: [Redazione](#) on: novembre 18, 2019 In: [Arte & Cultura](#), [Arte in Italia](#), [Teatro](#) No Comments Views:



La Masa Madre, il pane come simbolo di lotta per un mondo libero dagli schemi che spersonalizzano la naturalezza dell'essere umano

Il **pane**, alimento originario, sinonimo di semplicità, simbolo nel corso della storia dell'umanità, è il protagonista incorrotto di **La Masa Madre**, spettacolo teatrale di **Dario Menè** e **Ettore Nigro**, con Ettore Nigro.

La Masa Madre nasce dall'intuizione dell'attore Dario Menè che, durante la sua permanenza a Buenos Aires, ha studiato e approfondito il mondo dei fornai porteños e l'uso della pasta madre ('o criscito, lo chiamano i napoletani), lievito naturale che si tramanda di generazione in generazione nelle famiglie dei fornai. Lo spettacolo ha poi raggiunto la sua forma definitiva a Napoli con Ettore Nigro che ha firmato la regia.

Uno spettacolo fortunato che ha girato il mondo e continua a farlo: da Napoli a Padova, da Parigi a Witten a Madrid, da Zurigo a Caracas al Festival internazionale di Bogotá, fino all'Expo di Milano (lo spettacolo è stato scelto da Legambiente e Coldiretti della regione Veneto per la lotta contro il biocidio e da Expo Milano 2016 – Padiglione Kip International School come esempio di sviluppo all'interno della tematica "Nutrire il Pianeta"). Infine ma non ultime, le repliche appena concluse presso il **Teatro Spazio Libero** (vero e proprio centro di sperimentazione teatrale, storica cantina culla del teatro di avanguardia anni 70 – 80 a Napoli), che hanno visto la partecipazione dell'attrice **Anna Bocchino**, per l'occasione in qualità di tecnico audio-luci.

In **La Masa Madre** Ettore Nigro è **Sante**, ma anche io narrante, e non interprete di un solo "io" ma di tutti i personaggi. Vestito dello stesso colore puro ed incontaminato della sua **farina**, Sante è un **fornaio sognatore** che lotta al grido di **"Pane per tutti"** per mantenere viva la libertà e la pasta madre che ha



ereditato dal nonno fornaio. Come tutti coloro che inseguono un ideale, Sante si trova a fronteggiare non poche difficoltà. La prima è il **contrasto familiare tra padre e figlio**, un padre che invita a pensare al guadagno economico, che insegna il consumismo, un padre che è metafora della mancanza di una sana eredità, di un vuoto sociale che ha finito per essere colmato dal **dare un prezzo a tutto e un valore a niente**, per avere fede nel Dio danaro che il pane lo distribuisce per soldi, per profitto, per convenienza, un pane fatto in fretta col bromato di potassio invece che col lievito madre, un pane che infine ha sacrificato la parte più sana, ricca e bella di sé.

Ma Sante non si lascia corrompere, con un atto d'amore e coraggio decide di partire, di attraversare il mare, di andare oltre oceano, lasciare la famiglia, staccarsi, emanciparsi, elevarsi da tutte quelle ideologie che gli erano state inculcate da ragazzo e prendere in mano la sua vita, per il suo sogno. Il fornaio quindi arriva in **Argentina** e inizia a lavorare in un panificio. Ormai "panadero" si ritrova però ad essere schiacciato da nuovi schemi, perché ogni realtà ne ha, per raggiungere la purezza e la libertà non basta cambiare paese, c'è bisogno di **cambiare le persone e la società tutta, dall'interno**, come lui stesso griderà. Così il protagonista dopo essersi inizialmente adattato pur di trovare lavoro, usando il lievito chimico per fare il pane, compie un atto di **resistenza alimentare**, si oppone alla meccanizzazione della fabbrica, ai metodi di produzione standardizzati, lotta con i suoi compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la **storia politica e gastronomica** dell'Argentina. Sante morirà per il suo ideale, il monito **"Non hai saputo aspettare"**, infine, insegna il valore dell'attesa, delle cose fatte senza fretta, con senno, nei tempi giusti, proprio come il lievito madre!

In *La Masa Madre* il pane risulta essere simbolo di **messaggi** universali e sempre attuali: il pane è il **valore dell'attesa**; il pane è il **rifiuto** della manipolazione dei cibi e dell'essere umano; il pane è **monito politico**, è il **diritto inalienabile alla libertà**, il diritto ad accedere a beni primari che nessuno può né deve negare, a tal proposito la **scelta di interagire con il pubblico** al quale, durante lo spettacolo, vengono distribuiti dallo stesso attore recitante tozzi di pane che fanno crescere la consapevolezza di tali diritti e il senso critico e di rivoluzione contro le ingiustizie, o la pasta madre perché toccare la pasta, regalare il lievito madre, è come dare un seme ad ognuno per la rivoluzione, passarsi il testimone, fare gruppo dal singolo, il pane quindi come **seme per una rivoluzione** che deve partire da ogni persona, dal suo interno, per cambiare il mondo perché il mondo siamo noi; il pane buono e semplice come **un'emozione**, quindi l'escamotage quasi cinematografico di un finale affidato al flash back dove si rivivono i momenti salienti della storia e inevitabilmente si attivano i canali emotivi; infine il pane che è **arte**, è **amore**, è **teatro**, è **bellezza**, è tutte quelle cose che spesso vengono sacrificate a favore solo di un profitto economico, difatti *«Seppure ci fosse stata una sola persona in platea, io sarei andato in scena!»*, dichiara in un dibattito post-rappresentazione Ettore Nigro, a dimostrazione di un teatro "a lievitazione naturale" che si fa (*e soprattutto si dovrebbe fare! Ndr*) per arte, non per soldi.

Direbbe Fellini *"Nei tempi andati l'ideale dell'uomo era la virtù pura e semplice e per questo fiorivano le arti. Invece noi... Da cosa è provocata questa svalutazione? Dalla brama del danaro. Non ti meravigliare se per noi c'è più bellezza in un mucchio di oro che nelle opere di Apollo o di Fidia, e non c'è più Amore!"*.

Flavia Tartaglia

crediti:

scene Armando Alovisi

costumi Patrizia Visone per Vitrizia

grafica Luca Serafino

foto Roberta Mazzone

LA MASA MADRE, UNO SPETTACOLO SUL PANE SOGNANDO UN MONDO DIVERSO

Un interessante dibattito tra spettatori e attore al Tin al termine de "La masa madre, un testo di Dario Tamiazzo messo in scena da Ettore Nigro

di [CantoLibre](#) 27 novembre 2018

Scritto da [Antonio Grieco](#)

Succede di rado che un attore al termine della sua performance, mentre il pubblico sta quasi per abbandonare la sala, si accomodi su una sedia al centro della scena e inviti gli spettatori a parlare liberamente, senza rete, del suo **spettacolo**.

Naturalmente ognuno è libero di andarsene se non gli va di partecipare a questo breve fuori programma. Ma ieri sera al **Tin** (Teatro Instabile Napoli Michele Del Grosso), quando l'attore, **Ettore Nigro** – che ha interpretato (il 24 e 25 novembre) con la sua stessa regia **"La masa madre"**, una pièce nata dall'intuizione e da un testo dell'attore **Dario Tamiazzo** – ha chiesto agli spettatori di esprimersi, nessuno ha lasciato la sala. E questo perché il suo **monologo** – la storia di un ragazzo che vuol diventare **fornaio** perché il pane possa raggiungere tutti – in realtà affronta temi più generali, sia di ordine **politico** che **etico**, filosofico e culturale.

Tra gli spettatori e il regista attore si è così aperto un vivace dibattito, che ha riguardato “la droga del consumo”, e soprattutto l’importanza che ha oggi la questione alimentare nella nostra vita. Ma il cibo, ha precisato il regista, riprendendo un punto essenziale del suo lavoro, può salvare il mondo ma può anche ucciderlo. E al riguardo una giovane spettatrice ha posto l’accento sull’**olio di palma**, sull’assenza di una corretta informazione dei media, sulla sua nocività per la salute e per l’ambiente (devastato da coltivazioni intensive), e sugli indirizzi speculativi delle multinazionali che con le loro politiche predatrici stanno distruggendo l’uomo, la natura, l’esistenza stessa del nostro pianeta.

Nigro ha poi insistito sull’importanza che la **rivoluzione** parta da noi stessi, da una ricerca interiore e da una resistenza silenziosa, **gandhiana**, che, trasformando in profondità le nostre coscienze, crei le premesse di una società alternativa e di uno sviluppo **ecosostenibile**.

Un altro spettatore ha invece notato che oggi di fronte a un **capitalismo** onnivoro, mai così feroce verso i più **deboli**, è indispensabile una resistenza attiva, insieme individuale e collettiva, per far avanzare un diverso meccanismo di sviluppo e affermare imprescindibili valori di **libertà**, di uguaglianza e di **umanità**, sottolineando come la manifestazione delle donne a Roma contro la violenza di genere e il razzismo rappresenti un primo, grande segnale in controtendenza che ci consente di immaginare altro, rifiutando una società segnata dalla violenza, dall’esclusione, dal dominio assoluto del mercato e della crescita senza limiti.

Nella piccola storia del fornaio de’ “La masa madre”, ritroviamo tutti i temi del dibattito del dopo spettacolo. Perché il ragazzo che si imbarca e raggiunge, dopo un viaggio avventuroso e drammatico, l’**Argentina** per mantenere viva la pasta madre, in realtà, con la sua radicale scelta di vita, mette in scacco i principi cardini di quella competitività globale che sta spingendo l’umanità in un vicolo cieco.

Il piccolo fornaio Sante è contro questa barbarie. Vuol tornare a una vita semplice, a misura d’uomo, cambiando come un rivoluzionario le regole del gioco, in Argentina come nel resto del mondo. Dunque, la sua ricerca ossessiva del lievito madre – che segue le idee del nonno contro quelle falsamente moderniste di altri suoi familiari e amici che lo invitano a desistere dal suo proposito – è una metafora del nostro tempo; un simbolo che ci spinge a riflettere su ciò che siamo e sulla inderogabile necessità di resistere all’idea del “pane con denaro, denaro con pane”.

Pur con qualche limite didascalico – tipico talvolta del Teatro di narrazione – la messinscena si fa apprezzare per la sua essenzialità e per la prova attoriale di Nigro, che tenta di svincolarsi dal rigido schema della finzione con una gestualità che rinvia alla Commedia dell’arte e alla nostra antica tradizione teatrale. Così, in scena lo vediamo impastare il pane, manipolarlo, tagliarlo, offrirlo agli spettatori, improvvisare simpatici ed esilaranti siparietti con gli spettatori; e, soprattutto, gridare che la pasta madre (il “criscito”, come lo chiamano i napoletani) è fatto di acqua, farina, batteri dell’aria. Nient’altro che questo. E quest’ultimi, i batteri “siamo semplicemente noi”, che possiamo far “lievitare il nostro mondo, la nostra cultura”, decolonizzando – direbbe **Serge Latouche** – il nostro immaginario.

Alla fine l’attore regista, avvolto nel suo grande camice da **panificatore**, abbandona la scena in silenzio, per poi sedersi e aspettare le opinioni del pubblico. Una bella prova di umiltà, di cui si avverte sempre più il bisogno in un mondo segnato dal narcisismo e lacerato dai dogmi illusori del capitalismo postmoderno.

h24 notizie

Progetto “Seminarte”: fino al 27 ottobre spettacoli e mostre al Castello di Minturno

scritto da [Comunicato Stampa](#) il 15/10/2019 alle ore 15:11, in [Cultura e appuntamenti](#), [Minturno](#)



Si chiama **“Seminarte”**: è il progetto promosso dal Comune di Minturno con il sostegno della Regione Lazio, dedicato al **cibo, all’educazione alimentare, al corretto conferimento dei rifiuti**. Spettacoli, mostre, incontri e mercatino dell’artigianato (ad ingresso libero) animeranno il Castello di Minturno nei prossimi due week-end.

L’apertura è affidata al Teatro per ragazzi con “Chenditri ovvero L’albero delle caramelle”, a cura del Teatro Nucleo di Ferrara, in programma sabato 19 ottobre, alle ore 17. Riflettori accesi, domenica 20, alle 19, su lavoro teatrale “La mesa madre” di Dario Tamiazzo e di Ettore Nigro, uno “spettacolo etico, biologico, lievitato naturalmente”.

Il Teatro Bertolt Brecht di Formia sarà il protagonista dell’appuntamento in agenda sabato 26 ottobre, alle 17: la compagnia del Sud Pontino, diretta da Maurizio Stammati, porterà in scena “Hansel & Gretel”, la favola del saper mangiare. Domenica 27 ottobre la chiusura della rassegna, alle ore 19, sarà a cura delle Donne del CantaMangio, che presenteranno “La banda della ricetta”.

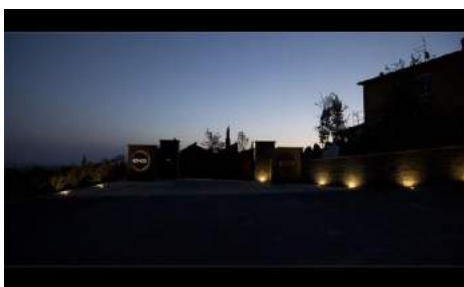
Ogni giorno, fino al 27 ottobre, il maniero minturnese ospiterà la mostra di pittura del Maestro Antonio Pedretti, la retrospettiva “Le forme del silenzio” del Maestro Tito Rossini e l’esposizione sul tema “Il corretto conferimento dei rifiuti”. I lavori potranno essere ammirati dalle ore 16 alle 19,30,

L’educazione alimentare e la dieta mediterranea saranno al centro degli incontri curati dal pediatra Vanni Cerimoniale e dalla nutrizionista Lucia Testa, programmati, in questo periodo, nelle scuole degli Istituti Comprensivi di Minturno e di Scauri. «Il nostro Castello – sottolinea il Sindaco Gerardo Stefanelli – continua ad esercitare il ruolo di polo culturale e di punto di aggregazione per le famiglie del comprensorio, grazie ad eventi organizzati dal Comune e sostenuti dalla Regione Lazio, indirizzati ai piccoli ed ai grandi. Il successo delle iniziative già svolte ci spinge a continuare su questa strada, a puntare sull’animazione culturale e a creare ancora occasioni di incontro nel

centro storico di Minturno».

GAZZETTA DI PARMA

Ermocolle, arriva lo spettacolo teatrale “El Panadero”



Ermocolle19, il XVIII palio poetico teatrale musicale, fa tappa a Traversetolo mercoledì 7 agosto, alle Cantine Oinoe di Guardasone alle ore 21.15, con lo spettacolo teatrale El Panadero, con Dario Menee e la regia Ettore Nigro. È una produzione Unaltroteatro e Teatro Maurei. L’ingresso è a offerta. L’evento ha il

15

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito 34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trinenna 2018/2020



contributo di Unione Pedemontana Parmense. El Panadero è la storia di Sante, un ragazzo che vuole diventare fornaio perché ha un sogno: fare il pane per tutti. E così, lotta per mantenere viva la pasta madre che ha ereditato dal nonno fornaio. Parte alla volta di Buenos Aires dove inizia a lavorare in un panificio, si batte insieme ai compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la storia politica e gastronomica dell'Argentina. La masa madre è un inno alla resistenza alimentare, contro l'industrializzazione selvaggia dei processi alimentari che porta alla perdita delle tradizioni gastronomiche, contro la manipolazione dei cibi e dell'essere umano. Lo spettacolo nasce dall'intuizione dell'attore Dario Menee che, durante la sua permanenza a Buenos Aires, ha studiato e approfondito il mondo dei fornai porteños e l'uso della pasta madre, lievito naturale che si tramanda di generazione in generazione nelle famiglie dei fornai. Ha raggiunto più paesi e città del mondo e continua a farlo: da Napoli a Padova fino all'Expo di Milano, da Parigi a Witten a Madrid, da Zurigo a Caracas fino al Festival internazionale di Bogotá. È stato scelto da Legambiente e Coldiretti della Regione Veneto per la lotta contro il biocidio e da Expo Milano 2016 – Padiglione Kip International School come esempio di sviluppo all'interno della tematica «Nutrire il Pianeta».

Dario Menee

Dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" di Roma si trasferisce in Argentina per approfondire lo studio sul training fisico e vocale. Crea la compagnia T.I.L., con la quale lavora in vari paesi latinoamericani con spettacoli di teatro e clown, insegnando commedia dell'arte e training. Nel 2016 si trasferisce a Milano, dove continua il suo lavoro di ricerca sul training, collabora con "La Scala" come mimo-attore e in varie produzioni teatrali indipendenti. Nel 2014 vince il premio nazionale delle arti con il monologo "Hamlet Machine", nel 2019 il secondo premio al concorso "I giovani e la commedia dell'arte" con il testo "Il capitano cornuto".

Ettore Nigro

Dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, fonda l'associazione "Tenn Theatre", iniziando un percorso di formazione per la persona attore e un cammino di autoproduzione. Nel

2018, con altri compagni di lavoro, fonda la compagnia “Unaltroteatro”, ottenendo il riconoscimento del MIBACT come impresa di produzione teatrale under 35. Lavora regolarmente come attore e regista. Nel giugno 2019 firma la regia del monologo "Giulietta e le altre", scritto e interpretato da Wanda Marasco (finalista premio Strega 2017) per il "Napoli Teatro Festival” (sezione prosa italiana)

Bestiario di Vita

Bestiario di vita al Bolivar

Pubblicato Venerdì, 08 Marzo 2019 06:47



foto Claudia Scurò

Una poetessa racconta in versi *certe stanze* di femmine e madri, di uomini e bestie. Un regista entra in queste stanze private, posa il suo sguardo fugace e porta in scena - mettendoli a fuoco - istanti di vita, unici ed eterni, quotidiani e misteriosi.

«*Ripiego nelle mie cavità*» è la voce – in una delle stanze – dell’attore e regista **Danio Manfredini** che ha gentilmente interpretato un componimento in occasione della pubblicazione della raccolta ***Certe stanze*** della giornalista e scrittrice Anna Marchitelli (Manni Editori, novembre 2017).

Nasce così ***Bestiario di vita***, lo spettacolo diretto da **Ettore Nigro** e tratto dalla suddetta raccolta poetica e altri scritti dell’Autrice. Prodotto da **Unaltroteatro** (impresa di produzione teatrale ministeriale), sarà in scena **sabato 9 marzo 2019** alle 20.30 e **domenica 10 marzo 2019** alle 18.30 al **Teatro Bolivar, in via Bartolomeo Caracciolo 30 a Napoli** (a pochi metri dalla fermata Materdei della linea 1 della Metropolitana di Napoli).

Lo spettacolo



“Chi siamo quando siamo soli? **Ho immaginato di sorvolare strade sconosciute ed entrare in stanze private, fermandomi a guardare un istante di vita senza pormi nessuna domanda**, solo riuscire a sentire sulla pelle il valore di un momento, unico, eterno” racconta il regista Ettore Nigro. “Qualsiasi domanda sarebbe tentativo di interpretazione, spiare l'intimità per creare una trama sarebbe disonesto.”

Il teatro, come la poesia, raccontano la vita e – di questa – incontri fugaci, istanti rubati che non hanno la pretesa di essere spiegati. “Cos'è una raccolta poetica se non un vaso contenente brevi istanti nei quali il mistero si fa pensiero e cerca la sua forma? La poesia è un unicum che non torna mai più, non crea storia, ma lascia traccia, un'impronta sia in chi la vive che in chi in un attimo la scova: è il mistero che fa capolino dietro la quotidianità. E allora questi uomini che incontriamo ogni giorno, ma di cui non possiamo sapere nulla non sono altro che **voci di un pensiero viscerale, stati di coscienza che parlano senza raccontare, sono le nostre notti interne, le nostre paure, i nostri incontri, le nostre lotte, le nostre scuse a noi stessi, le nostre ombre**. In questo volare tra stanze mancano totalmente i nessi causali, vediamo solo accadimenti, pezzi di un percorso lungo che poi è vita. E allora ci ritroviamo a spiare una donna mentre fa i conti con il suo essere donna, o un uomo sul punto di naufragare, e **così un bestiario si apre alla nostra coscienza**.”

—

BESTIARIO DI VITA

da *Certe Stanze* e altri scritti di Anna Marchitelli

regia **Ettore Nigro**

con **Mario Autore, Anna Bocchino, Ettore Nigro, Arturo Scognamiglio,**

Claudia Scuro, Lorenza Sorino

in «*Ripiego nelle mie cavità*» voce registrata **Danio Manfredini**

musiche **Mario Autore**

consulenza costumi **Federica Pirone**

grafica e foto **Claudia Scuro**

comunicazione **Maria Anna Foglia**



Bestiario di vita

«[...] io sto bene tu come stai io sto bene tu come stai io sto bene tu stai. Come?»

Unaltroteatro presenta BESTIARIO DI VITA da Certe Stanze e altri scritti di Anna Marchitelli regia Ettore Nigro, con Mario Autore, Anna Bocchino, Ettore Nigro Brinkmann, Arturo Scognamiglio, Claudia Scuro, Lorenza Sorino, musiche Mario Autore, consulenza costumi Federica Pirone, grafica Claudia Scuro, comunicazione Maria Anna Foglia

Teatro Bolivar via Bartolomeo Caracciolo, 30 Napoli sabato 9 marzo ore 20.30 domenica 10 marzo ore 18.00 Info & Prenotazioni ☎ +39 081 544 26 16 ✉ info@teatrobolivar.com intero 15 euro ridotto 12 euro _

Chi siamo quando siamo soli? Ho immaginato di sorvolare strade sconosciute ed entrare dentro stanze private, fermandomi a guardare un istante di vita senza pormi nessuna domanda, solo riuscire a sentire sulla pelle il valore di un momento, unico, eterno. Qualsiasi domanda sarebbe tentativo di interpretazione, spiare l'intimità per creare una trama sarebbe disonesto. Cos'è una raccolta poetica se non un vaso contenente brevi istanti nei quali il mistero si fa pensiero e cerca la sua forma? La poesia è un unicum che non torna mai più, non crea storia, ma lascia traccia, un'impronta sia in chi la vive che in chi in un attimo la scova: è il mistero che fa capolino dietro la quotidianità. Allora chi sono questi uomini che incontriamo ogni giorno, ma di cui non possiamo sapere nulla? Sono voci di un pensiero viscerale, stati di coscienza che parlano senza raccontare, sono le nostre notti interne, le nostre paure, i nostri incontri, le nostre lotte, le nostre scuse a noi stessi, le nostre ombre. In questo volare tra stanze mancano totalmente i nessi causali, vediamo solo accadimenti, pezzi di un percorso lungo che poi è vita. E allora ci ritroviamo a spiare una donna mentre fa i conti con il suo essere donna, o un uomo sul punto di naufragare, e così un bestiario si apre alla nostra coscienza. (L'uomo è bestia quando è nel presente, il prima e il dopo, quello

19



che lo ha portato a quel punto e dove andrà, è materia superflua, sta a noi riconoscere quanto è importante quella impronta lasciata dentro di noi, per la nostra storia, per la nostra trama). Dunque, affacciatevi alla finestra, camminate per strada, prendete a caso la scena di un film senza chiedervi da dove vengono o dove vanno i personaggi, assaporate la possibilità di sostare in un'unica stanza, anche se il mattino seguente ci nasconderemo bene dietro il "io sto bene, tu come stai?" . Siate come gli angeli del cielo sopra Berlino.

Dati Aggiornati al: 05-03-2019 18:55:47

WikiEventi.it non è l'organizzatore dell'evento e non è responsabile di eventuali cambiamenti di programma.

Consultare sempre il sito web di riferimento.

"Amore...non buttarti giù"

per la Stagione Teatrale 2018/19 della Solot

12/03/2019 17:1:26 1423



Solot, Amore non buttarti giù

"Amore...non buttarti giù" è lo spettacolo in programma, venerdì 15 marzo, alle ore 20.30, presso il Mulino Pacifico di via Appio Claudio, per il quinto appuntamento della storica rassegna teatrale promossa dalla Solot Compagnia Stabile di Benevento.

Liberamente ispirato a LUV di Murray Schisgal, "Amore...non buttarti giù" va in scena per la regia di Lucio Allocca, con Rosario D'Angelo, Ettore Nigro, Loretta Palo.

"Amore...non buttarti giù" è una commedia ricca di satira con personaggi stralunati, disperati, a tratti nevrotici, che conquisterà senza dubbio il pubblico. In un luogo 'periferico-metaforico', un ponte su un fiume di una grande città, che si intravede da lontano, si intrecciano le storie personali e di coppia dei tre protagonisti. I personaggi, lontani dalla realtà che li circonda, 'sospesi' tra il 'rappresentarsi' e il 'confessarsi', tra realtà e finzione, in un altalenante ambiguità, sono tutti compresi nel tentativo difficile, schizofrenico e nevrotico, di comporre la propria esistenza. Il ponte taglia in diagonale lo spazio scenico, limitato da quinte con pubblicità della Coca Cola di Andy Warhol; mentre la colonna sonora sarà una citazione delle musiche da film che hanno segnato la produzione cinematografica di quegli anni e quelli precedenti, mixata con suoni d'ambiente, sirene di autoambulanze, quelle della police, navi da trasporto, rumori d'argano di navi da carico e quant' altro. La commedia è 'sospesa' tra la 'Dark Clownerie' e lo stile di scrittura di Woody Allen. "Luv" vuol proprio dire amore, ma è una corruzione della parola inglese love. In questo modo il commediografo Murray Schisgal ha indicato già nel titolo la tesi della sua commedia che nel '64 la commedia ebbe successo a New York con la prestigiosa regia di Mike Nichols, interpreti Alan Arkin, Eh Wallach e Anne Jackson».

Biglietteria per lo spettacolo a partire dalle ore 18.00 al Mulino Pacifico
Biglietto unico € 12. Per info e prenotazioni: 0824 47037 info@solot.it www.solot.it